**DANZA.** L'Opéra riscopre «Till Eulenspiegel», ultima coreografia del grande ballerino

# Vaslav il patriota Risorge a Parigi il mito di Nijinski

Il 23 ottobre 1916, al Metropolitan Opera House di New York debuttava il balletto *Till Eulenspiegel* di Vaslav Nijinski. Fu replicato negli Stati Uniti per ventitré recite, poi scomparve completamente dalle scene. Il balletto perduto oggi ricompare sulle scene parigine. È un evento che, pur nella non completa attendibilità coreografica, contribuisce a chiarire il ruolo storico di Nijinski: grande coreografo, non solo grande ballerino.

MARINELLA GUATTERINI

■ PARIGI. Vaslav Nijinski, la leggenda della danza del secolo, l'insuperabile ballerino morto pazzo nel 1950, torna a rinascere. All'Opéra di Parigi (Palais Garnier) due filologi del balletto, Millicent Hodson e Kenneth Archer – già autori della ricostruzione della prima *Sagra della primavera* – hanno riportato alla luce *Till Eulenspiegel*. Così idealmente si chiude il cerchio dell'esigua, ma rivoluzionaria produzione di un precursore della danza contemporanea, per tanti anni considerato solo un impareggiabile interprete.

L'evento, come era prevedibile, ha scatenato l'entusiasmo degli spettatori e conquistato i mass media. Anche se *Till Eulenspiegel* – diciotto minuti di danza, anzi di danza comico-burlesca – non presenta la compiutezza della *Sagra della primavera*, solleva problematiche e curiosità forse superiori a quelle del celebre balletto stravinskiano. Innanzitutto il balletto perduto di Nijinski nacque a New York con l'interpretazione della troupe dei Ballets Russes: una vera eccezione, visto che la celebrata compagnia russa, ma ben radicata a Parigi, fu per un ventennio l'espressione della più fulgida danza europea e incarnò il gusto artistico dei suoi cittadini. Inoltre, già nel 1914 Nijinski era stato congedato dalla compagnia di Diaghilev in seguito al suo matrimonio con la danzatrice Romola De Pulszky, una contessa ungherese. L'impresario Diaghilev, che lo aveva scoperto e che per lui nutriva sentimenti amorosi, lo ripudiò. Salvo poi ripescarlo nel '16, cioè in pieno conflitto mondiale, per una tournèe negli Stati Uniti impraticabile senza la sua presenza: Nijinski era infatti il divo della danza più acclamato e richiesto in tutto il mondo occidentale d'inizio secolo.

L'espatrio del danzatore e della sua famiglia non fu facile. I Nijinski si trovavano in Ungheria, nella condizione di prigionieri politici; poterono salpare da Bordeaux alla volta degli Stati Uniti solo in seguito a fitti interscambi diplomatici. A New York il successo dei Ballets Russes e del suo primo ballerino fu tale che la direzione del Metropolitan chiese a Nijinski di creare un nuovo balletto americano. Colpito dalla vista dei grattacieli, dalla potenza espressiva di una società davvero di massa che gli ricordava la Russia lontana, Nijinski pensò intensamente ad un balletto che potesse fare da *trait-d'union* tra le due culture, e ripescò uno studio coreografico, che aveva iniziato nel '12, sul poema sinfonico *Till Eulenspiegel* di Richard Strauss. La figura di quell'eroe nazionale, della gioia di vivere che nasce dalla ribellione alle regole della società borghese, ben si adattava alla sua danza, e naturalmente alla sua personalità anticonformista.

Febbrilmente, in sole tre settimane, Nijinski compose un balletto per cinquanta ballerini e quattro bambini che avrebbe dovuto assomigliare ad una commedia burlesca all'americana. Ma scelse uno scenografo-costumista, l'americano Robert-Edmond Jonese, che aveva studiato a Berlino con il regista Max Reinhardt. Nacque così un balletto neo-gotico ed espressionista, che ricorda Bruegel e Kokoschka mentre riassume con un segno caricaturale tutte le innovazioni apportate da Nijinksi alla danza: le ginocchia piegate all'indietro, la normalità dell'incedere dei danzatori, i salti pesanti, strampalati, a forbice.

Il colpo d'occhio sulla ricostruzione parigina è esaltante, anche perché i ricostruttori del balletto hanno potuto contare su di un ricco lascito di bozzetti e fotografie, recuperate in gran parte negli Stati Uniti, che si credeva perduto. La scena si apre su di un cupo interno dove castelli disegnati su un fondo e sulle quinte, con tecnica quasi cubista, racchiudono le vicende di una piazza. Maestro nella disposizione dei gruppi e nel contrappunto delle azioni, Nijinski vi avrebbe tratteggiato in velocità una situazione medievale con uomini del popolo, castellane dai ricchi costumi e cappelli che raggiungono i due metri, monaci, dotti universitari. Till Eulenspiegel (interpretato da José Martinez, a seguito di Patrick Dupond) è uno spiritello verde come Pan che si burla di tutti, si traveste da monaco, professore, Don Giovanni, mentre è sempre partigiano del popolo con i pugni lanciati alla volta del castello. Finirà sulla forca, per poi ritornare virtualmente tra la gente che aveva insidiato, ma che ora si sente responsabile della sua morte.

Certo non possiamo credere all'assoluta veridicità della coreografia ricostruita. Le fonti sono poche: le pose fotografate dello stesso Nijinski, la testimonianza di una danzatrice novantacinquenne, unica superstite di quell'impresa. Ma pur nella precarietà, non sembrano avere torto i ricostruttori quando ipotizzano che ormai Nijinski possa essere considerato l'antesignano di Pina Bausch. Un ruolo da espressionista della danza che a quanto pare fu molto apprezzato nel '16 dagli americani e invece clamorosamente contestato nel '13 dagli spettatori europei che assistettero alla sua *Sagra della primavera*. Oggi, tuttavia, con una saggia intuizione, il Balletto dell'Opéra colloca le due *pièces* ricostruite dalla coppia Hodson-Archer gomito a gomito, in modo che la breve e visionaria burla di *Till* ci appaia innervata delle stesse tensioni neo-primitive della *Sagra*.

Apre il memorabile programma parigino, intitolato semplicemente *Nijinski*, il balletto *Petruska* nel quale il divo si calò solo nella parte del protagonista. Grazie all'intensità di un direttore d'orchestra di primo piano – Myung-Whun Chung – si segue così l'excursus che portò Nijinski dal dramma, ancora formalizzato secondo i canoni del balletto tradizionale, del burattino negletto (*Petruska* fu creato da Fokine nel 1911) al suo stesso spiritello medievale *Till Eulenspiegel*. Poi la notte della follia sopraggiunse inesorabile a rapime il talento.

## Carta di identità

**Vaslav Nijinski è nato a Kiev il 28 febbraio 1890 e morto a Londra nel 1950. È stato uno dei più grandi ballerini di tutti i tempi, inarrivabile interprete e vero precursore della danza moderna. Scritturato a Parigi da Diaghilev nel 1909, si distinse in balletti ormai leggendari tra cui «Giselle» e «Petrouchka». Ma fu anche memorabile coreografo dei Ballets Russes con «L'après-midi d'un Faune» (1912) allora scandaloso per il clima erotico e la scansione bidimensionale dei movimenti ispirati ai bassorilievi greci, «La sagra della primavera», (1913, clamoroso insuccesso), «Jeux» e il «Till Eulenspiegel» ora a Parigi.**

Nijinsky durante le prove di «Till Eulenspiegel» nel 1916

## I Beatles in concerto a Central Park?

Lo rivela il giornale americano *The Mail on Sunday*, secondo il quale i tre «baronetti» stanno preparando un concerto al Central Park di New York. Qui suoneranno insieme a Sean e Julian, i due figli di John Lennon.

## Quando l'hip hop parla francese FFF in tournée

Arrivano da Parigi, si chiamano FFF, e fanno parte di quel movimento tutto europeo di band che fanno musica sotto la bandiera della contaminazione fra generi, etnie, ritmi, colori. La band francese apre domani sera al Palladium di Roma la sua tournée italiana; il 16 sarà a Milano, il 17 a Reggio Emilia e il 18 a Cesena.

## Festival Sanremo Si comincia con i ricorsi

Come ogni anno, alla vigilia del Festival, la storia si ripete. Una casa discografica comasca, la Doc Music di Rovellasca, ha presentato un ricorso contro la Rai per irregolarità nell'organizzazione della manifestazione. Le presunte irregolarità denunciate riguardano l'ammissione nella sezione «nuove proposte» del cantante Danilo Amerio, che aveva già partecipato alla scorsa edizione del Festival col gruppo «I ragazzi di via Meda».

## Debutta a Buti «Antigone» di Hölderlin

Per la prima volta in Italia, va in scena venerdì al Teatro di Buti (Pisa) *Antigone* di Hölderlin nella messinscena di Lenz Rifrazioni, il gruppo di Parma che conclude con questo spettacolo quattro anni di lavoro sulle tragedie del grande poeta tedesco. In occasione dell'allestimento, Straub e Huillet, critici e scrittori, partecipano venerdì e sabato all'incontro «Hölderlin fra cinema e teatro».

**Teatro.** Al Testoni di Bologna uno splendido omaggio al grande mimo francese

# Tredici sorprese targate Decroux

MARIA GRAZIA GREGORI

■ BOLOGNA. Ma chi l'ha detto che i maestri non servono? Basta vedere lo spettacolo che il parigino Théâtre de l'Ange Fou presenta al Teatro Testoni di Bologna per rendersene conto. Perché *L'uomo che voleva rimanere in piedi* è un omaggio al grandissimo Etienne Decroux, l'inventore del mimo contemporaneo, il compagno di Jean-Louis Barrault e di Antonin Artaud, conosciuti e frequentati al tempo di una mitica giovinezza in una Parigi altrettanto mitica, morto in assoluta povertà a novantadue anni.

In sintonia con le avanguardie, ma anche in grado di rielaborare la tradizione, Decroux ha reso scientifico, da Galileo della gestualità quale era, un teatro che partiva dal grado primario della comunicazione, il corpo. Ma il suo mimo non è mai stato né edulcorato né melenso; anzi, individuando nel corpo un protagonista, lo smontava nei singoli elementi di cui è composto. In questo tentativo era in sintonia con le ricerche sul movimento del Bauhaus, ma anche, come del resto tutta la nuova danza, con la ribellione contro le forme codificate propria dell'espressionismo tedesco. Era su queste basi, poi, che aggiungeva, oltre a una ineguagliabile arte, la cosa che era compiutamente sua: il senso del teatro come missione associato a una totale purezza di vita.

La spiegazione del recupero del suo lavoro, portato fino alle estreme conseguenze all'interno di quel territorio che si chiama teatro-danza, è la scommessa di Steven Wasson, assistente di Decroux per anni, e di Corinne Soum che hanno presentato, a un pubblico entusiasta, tredici pezzi tratti dal repertorio del grande mimo, talvolta riletti da una sensibilità formale contemporanea, costruiti in anni che vanno dal 1930 alle ultime cose degli anni Ottanta, più uno tutto nuovo di Wasson.

Il corpo seminudo nello spazio è reso protagonista assoluto dal volto ricoperto da un velo o da un cappuccio ispirato al teatro orientale o da una maschera gessosa. Il corpo puro, libero, ai primordi della creazione, manichino metafisico e inquietante di *Meditazione* che cerca di fare il ritratto visibile dell'invisibile. Contro di lui la tecnologia, la macchina ottusa di *Fabbrica*, tanti corpi in calzamaglia nera e maschera bianca, in una specie di *Metropolis* dove tutto è demandato al gesto capace di creare e di inventare meccanismi sempre più spersonalizzanti. Il congegno perfetto, il segno spezzato che si ritrova in tanti balletti di Béjart, quell'energia che esce dal corpo, dai piedi ben piantati per terra, l'accelerazione e la completa, improvvisa decelerazione del movimento che si fa figura non solo coreografica ma drammaturgica come in tanto teatro-danza di Pina Bausch, vengono anche da qui, dal lavoro del solitario maestro di generazioni di attori e di danzatori.

Si muovono gli alberi nel vento, con movimenti essenziali e poetici insieme; si tenta un'educazione nuova con la rappresentazione della vita attiva, dei lavori legati alla natura cara all'*Emilio* di Jean-Jacques Rousseau, breviario di una adolescenza antiautoritaria. Ecco il mondo dell'uomo e quello della donna, ricco di fluidità e abbandono. Ecco l'amore, una passeggiata svagata e perplessa che sembra rubata a *Les enfants du paradis*, ecco *Il combattimento antico*, azione mimica inventata da Decroux per un *Antonio e Cleopatra* con Barrault protagonista. E poi, un po' gracidante, un po' lontana, ma affettuosa, la sua voce e la sua immagine proposta da alcune diapositive. Senza l'intenzione di erigergli un altarino, ma con la precisa volontà di mostrare la modernità del suo messaggio, riletto criticamente. Così si onora un maestro.

LUNEDÌ ROCK

# Provate a cercare il diavolo in un cd

ROBERTO GIALLO

■ E va bene: il momento è difficile, lo scontro duro e frontale. Urge schierarsi, insomma, da una parte o dall'altra. Sarà un segno dei tempi, allora, questo tornare alla ribalta di vecchi discorsi un po' strampalati (ma ancora divertenti) sul rock del demonio, dischi sentiti all'incontrario, frasi subliminali che inneggiano a Satana. Capisco le reazioni: chi arrivato a questa riga sbotterà un «oh, no, ancora!» è ampiamente scusato. Ma intanto della questione si parla. *L'Italia Settimanale*, periodico che ama definirsi di destra, dedica al vecchio argomento persino un inserto. Ci aveva provato qualche settimana fa, a dire il vero, prendendo la cosa da un altro verso, riferendo cioè dell'ondata (?) di gruppi heavy-metal di impostazione cattolica integralista. Da schiantare dal ridere, non fosse per un'affermazione azzardata. Nello spiegare come siano bravi e buoni i **Trouble**, ragazzotti americani che ai concerti regalano Bibbie ai fans, il settimanale afferma che invece **Vasco Rossi**, in molti suoi concerti, «ha regalato spinelli ai ragazzi intervenuti». È vero? Vasco lo sa? Si farà una risata? Manderà gli avvocati?

Nell'attesa di sapere, gustiamo ancora una volta tutti i luoghi comuni del caso: padre **Balducci**, l'esorcista **Don Gabriele Amorth**, e **Carlo Climati**, che pare un esperto in materia. Che fare? Crederci o non crederci? Intanto, una cosa da credere c'è: «Il ritmo induce a movimenti simili alle relazioni sessuali», dice l'esorcista. Geniale intuizione, chi l'avrebbe mai detto? Avreste mai pensato che **Elvis** (soprannominato Pelvis, pube) lanciasse messaggi sessuali? Diabolico davvero.

Comunque sia, per correttezza e serietà, ci ho provato. In una luminosa mattina di febbraio, letto il dossier su quanto sia bravo Satana a fare rock e cattivo a corrompere le coscienze, mi sono deciso. Preso il *Doppio Bianco* dei **Beatles**, ho messo in pratica l'orrendo consiglio: sentire all'incontrario *Revolution number nine*. Prima considerazione: il cd sta uccidendo il demonio. Sì, perchè si può metterla come si vuole, ma sentire un cd alla rovescia non si può, se non con il tasto «search» che però fa correre il laser troppo veloce. Con la morte nel cuore, eccomi spolverare la versione in vinile. Risultato: danni al giradischi, ma nulla di comprensibile. Secondo gli esegeti dell'esorcismo rock, invece, al posto delle parole «number nine» avrei dovuto sentire «Turn me, dead man», vale a dire: eccitami, uomo morto. Delusione, tristezza. Ma soprattutto rabbia: lasciare ditate sul vinile è la cosa peggiore che possa accadere, e alla fine ero indiavolato davvero, al punto di esclamare esasperato: «Airesim acrop!» e di accorgermi poi che altro non è che la pronuncia all'incontrario di «porca miseria». Rabbia giustificata: avrei potuto fare l'esperimento con *Another one bites the dust* dei **Queen**, visto che i profeti del proibizionismo rock giurano che al contrario dica «Start to smoke marijuana». Ma ci ho rinunciato: posso sentire la stessa frase, più o meno, ascoltando un bel disco di Peter Tosh (*Legalize It!*) facendo andare l'album nel verso giusto e divertendomi di più.

Mi è rimasta, però, la sensazione netta di non aver esaurito gli esperimenti e sono cascato nel pieno dell'ossessione. Persino il karaoke di **Silvio Berlusconi**, quello di *Forza Italia*, che all'incontrario fa *Ailati Azrof*, mi ha deluso: non c'è nulla di subliminale (a parte la frequenza ossessiva con cui si sente), e nulla di diabolico. Peccato, devo dire che ci avevo sperato. Rimango ammaliato, comunque, da un verso dell'inno del Biscione, quello che dice: «Il futuro è aperto, entriamoci!». Inquietante davvero, questo vedere il futuro come fosse un ristorante (è aperto, entriamoci!), anche se in piena linea con la ormai montante *Arcore way of life*. Dopo averle provate tutte, insomma, mi sono arreso: il demonio ci sarà (lo dice anche **Battiato**...), ma nei dischi non si trova. Peccato! Anzi: otaccep!

ITALIA RADIO
L'INFORMAZIONE IN DIRETTA
ITALIA RADIO SOSTIENE LA TUA VOCE
SOSTIENI ITALIA RADIO

ITALIA RADIO LANCIA
UNA GRANDE CAMPAGNA DI ABBONAMENTI PER
L'AUTOFINANZIAMENTO

FAI UN VERSAMENTO DI L. 120.000 (per dodici mesi)
DI L. 60.000 (per sei mesi)
intestato a: ITALIA RADIO scrl
Piazza del Gesù, 47 - 00186 Roma
– su C/C POSTALE N. 18461004
oppure
– sul C/C BANCARIO 30242
DELLA CASSA DI RISPARMIO DI PUGLIA
FILIALE DI ROMA